

STAR BLAZERS

UN'ALTRA TERRA PER UN ALTRO UOMO

puoi leggere le avventure nello spazio
di AVATAR, WILDSTAR, VENTURE e NOVA
in questi volumi:

STAR BLAZERS la partenza di Argo
L 2000

STAR BLAZERS nella quarta dimensione
L 2000

STAR BLAZERS un nemico tra i ghiacci
L 2000

STAR BLAZERS la stella piovra
L 2000

STAR BLAZERS pianeta Terra, anno 2199
L 5000

STAR BLAZERS pianeta Iscandar, anno 2200
L 5000

STAR BLAZERS
L 8000

0019136-1



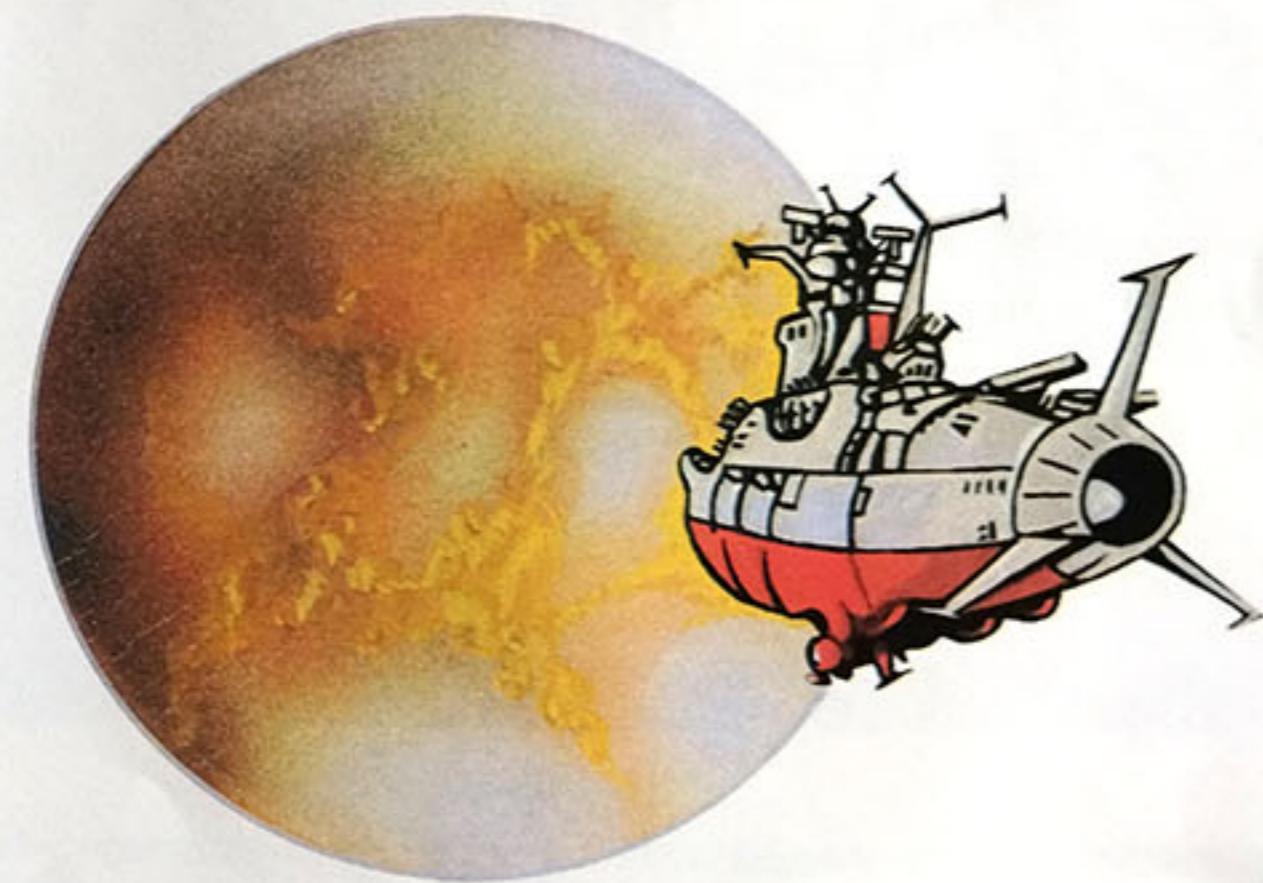
Lire 2000
(IVA comp.)



STAR BLAZERS

Nella quarta dimensione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Testo italiano di Gianni Padoan
Disegno di copertina della Edinfolio, Torino

© 1980 by Yoshinobu Nishizaki, Tokio
Pubblicato per accordo con Westchester Merchandising Corporation, New York
© 1980 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per l'edizione italiana
Tratto dalla serie televisiva di disegni animati giapponesi *Star Blazers*
Prima edizione novembre 1980
Stampato presso le officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona



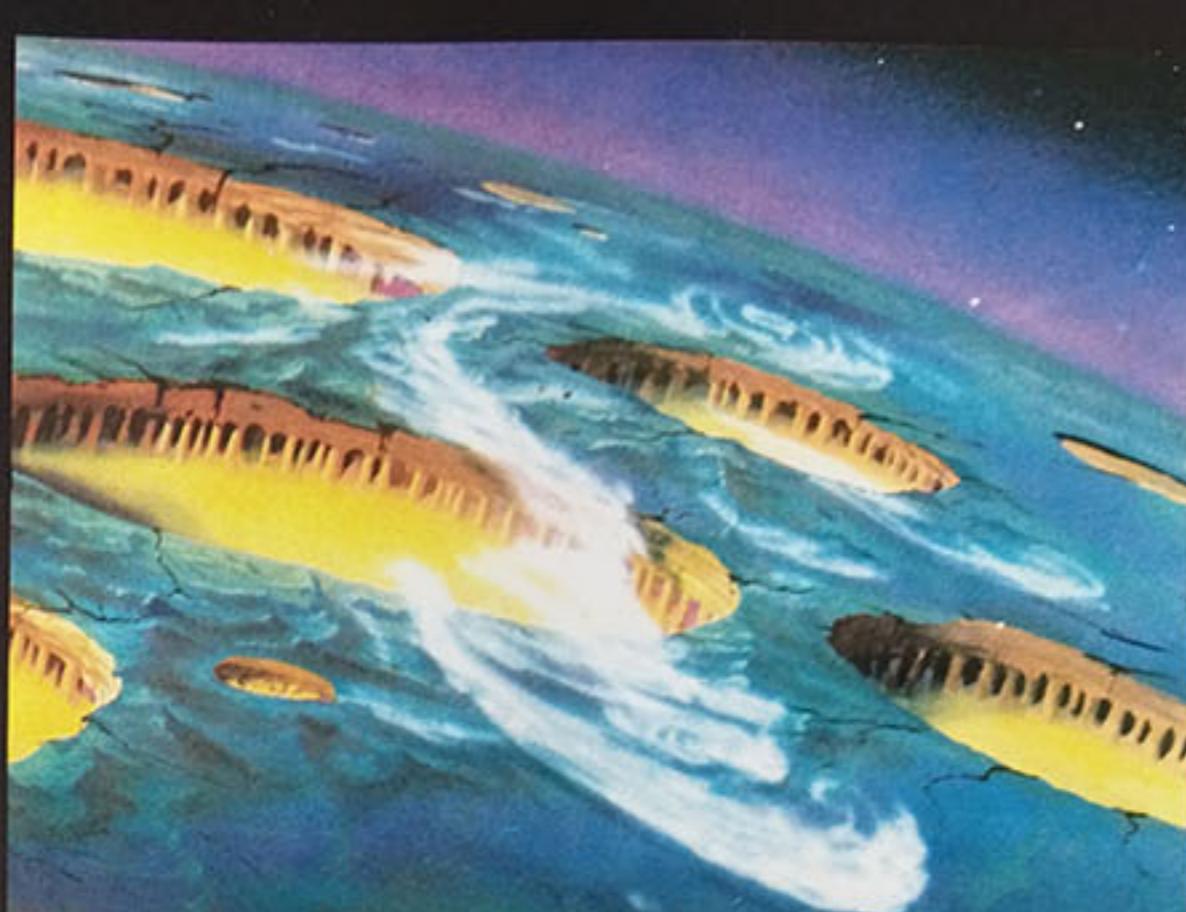
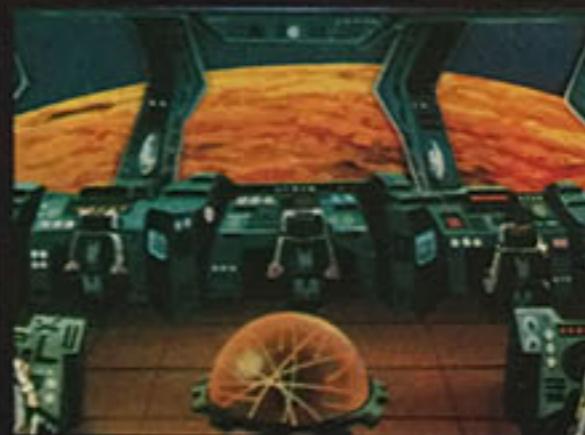
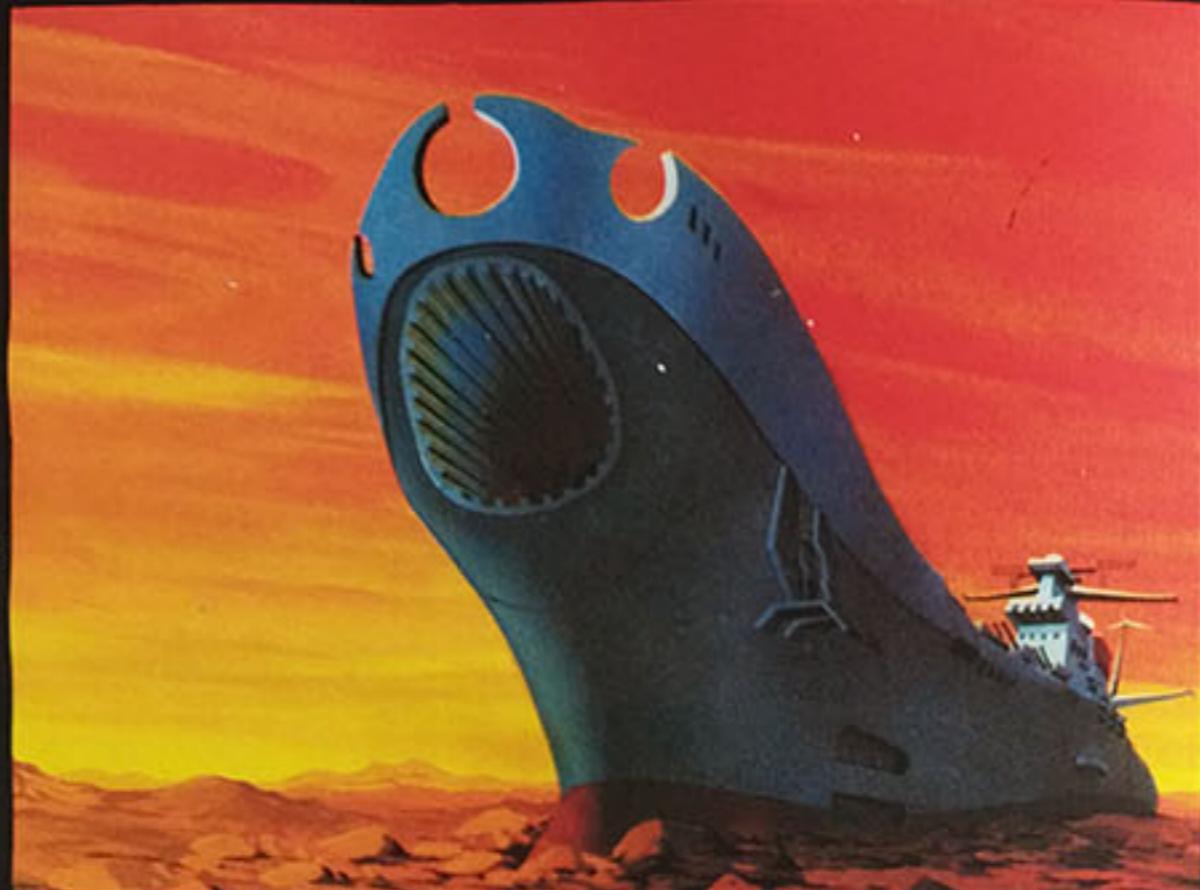
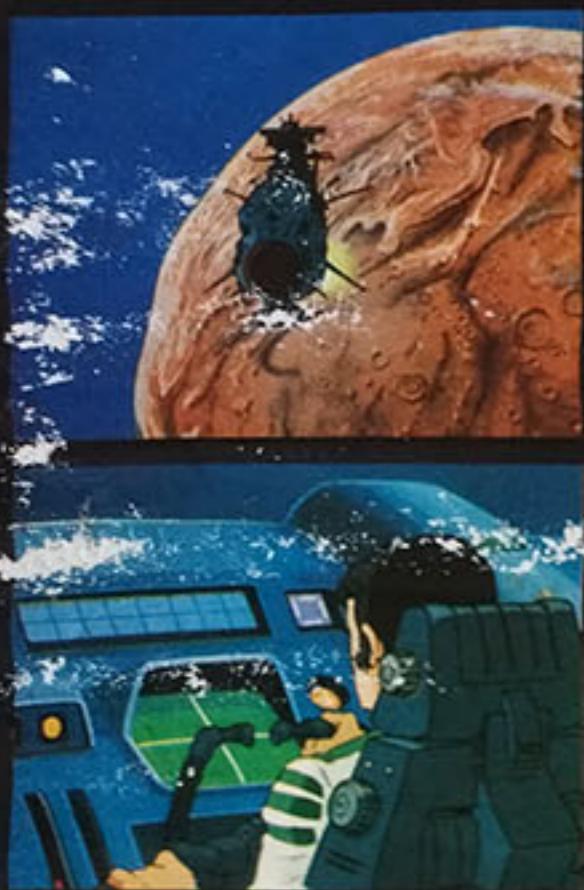
Il battesimo della *Yamato*

Il relitto arrugginito della *Yamato*, una corazzata affondata durante la seconda guerra mondiale e rimasta imprigionata, per secoli, nel letto inaridito di quello che una volta era stato l'oceano Pacifico; un modernissimo supermissile lanciato dalla base nemica su Plutone per disintegrare anche l'ultima nave, l'ultima speranza di salvezza per il mondo intero... Fu uno degli attimi più drammatici della guerra sanguinosa che da decenni i superstiti della Terra combattevano contro gli invasori del pianeta Gamilon.

— Fuoco! — ordinò allora il capitano Avatar, il vecchio ex marinaio comandante della corazzata, al giovanissimo cadetto Derek Wildstar.

Al quartier generale delle Forze di Difesa Terrestri — sistemato in una delle città sotterranee in cui i sopravvissuti si erano rifugiati per proteggersi dai selvaggi bombardamenti atomici — lo schermo dello spaziovideo fu accecato dal lampo abbagliante dell'esplosione.

— La *Yamato* è stata colpita! — fu l'urlo di terrore e di disperazione. Poi, nell'immensa nube di fiamme e di fumo che aveva ricoperto gli squallidi deserti del Pacifico, si intravide una sagoma confusa... la vecchia nave da battaglia, ancora intera! Fatto ancor più sorprendente, la *Argo* — come la *Yamato* era stata ribattezzata — allargò dai suoi fianchi corte ali a delta e si innalzò nel cielo sempre più veloce.



Le stupefacenti modifiche apportate alla nave erano state rese possibili grazie ai progetti inviati ai Terrestri — quando essi già sembravano condannati a una fine senza scampo — da Starsha, regina di Iscandar, un pianeta di un altro sistema galattico lontano centoquarantottomila anni-luce.

I lavori di trasformazione non erano stati ancora ultimati quando la *Argo* dovette anticipare il lancio per sfuggire al supermissile nemico. Pertanto, capitan Avatar decise di portare la sua nave sulla faccia nascosta della Luna, dove poteva ritenersi relativamente al sicuro, per apportare le ultime trasformazioni e completare l'addestramento dell'equipaggio.

Attraverso gli ampi pannelli della plancia di comando tutti osservarono la Terra che si allontanava. Provarono un istante di sconforto: il verde dei continenti e l'azzurro dei mari si erano ridotti a un'unica distesa arida e bruciata, senza più vita; e adesso l'inquinamento atomico stava penetrando al di sotto della superficie, tanto che entro un anno anche le città sotterranee ne sarebbero state contaminate e distrutte.

— Il nostro pianeta è così deteriorato — commentò con accoramento Mark Venture, il collega di Wildstar addetto agli apparati di manovra — che mi chiedo se sarà mai possibile riportarlo alla vita!

— Sí! — ribatté Wildstar — se raggiungeremo in tempo Iscandar!

Anche su Gamilon gli abitanti erano costretti a vivere, pure se ricamente, in città sotterranee, a causa dei gas mefitici che gravavano sulla superficie. Appunto per impadronirsi di un pianeta più ospitale i Gamilonesi, un popolo di guerrieri e di predatori, avevano concepito il folle progetto di sottomettere con le armi l'intera galassia. Nei Terrestri avevano trovato avversari valorosi, che li avevano fermati ai confini del Sistema Solare e continuavano a battersi, con la forza della loro disperata volontà di sopravvivere. Ma i Gamilonesi, presuntuosamente, consideravano l'inattesa resistenza un fastidioso ritardo all'attuazione dei loro piani.

Desslok, il comandante supremo, non ne era affatto preoccupato, molto più preso com'era dai piaceri della vita che dalle incombenze della guerra. Invece, il generale Krypt, suo aiutante, era furibondo.

— Bisogna distruggere quella loro nuova astronave finché è ferma sulla Luna — affermò vendicativamente. — Se si avventurasse nello spazio, ci sarebbe molto più difficile dare ai Terrestri una buona lezione!

— Una lezione? — Desslok scoppiò in una risata malvagia.

— No, no, Krypt, sono i miei generali su Plutone ad aver bisogno di una lezione! Lasciamo che siano loro, adesso, a cavarsi da soli dai pasticci: sarà questa la loro meritata punizione!



La sosta sulla Luna per le riparazioni della *Argo* influì negativamente sul morale anche dei più intrepidi. Derek Wildstar cedette per primo agli effetti di quella angosciosa passività.

— Inganniamo noi stessi — esplose — se ci illudiamo di poter mai fare ritorno sulla Terra! Finiremo per perderci nello spazio!... Come possiamo essere certi che il comandante sappia quello che sta facendo?

— Il comandante ha già vinto innumerevoli battaglie! — sbottò Homer, l'ufficiale alle comunicazioni assegnato a Venture.

— Sí, ma a prezzo di quante vite? — si chiese Wildstar amaramente. Allora Venture comprese la vera ragione della crisi inattesa dell'amico. Suo fratello, il tenente Alex Wildstar, era caduto nell'ultimo, sfortunato scontro spaziale su Plutone. L'astronave comandata da capitan Avatar era stata assalita da forze nemiche soverchianti e costretta a ritirarsi. Il comandante aveva ordinato anche a Alex — uscito su un aerorazzo da caccia — di rientrare, ma il giovane tenente aveva rifiutato e aveva continuato a battersi, per proteggere la ritirata dell'astronave.

— Credi davvero — disse Venture, costernato — che sia stata colpa del capitano se Alex non è tornato?

— No, non lo penso — affermò Wildstar — ma Alex era mio fratello!

I giovani astronauti furono azzittiti dall'inatteso ingresso in plancia di capitan Avatar. Tutti si portarono istintivamente il pugno chiuso al petto, nel saluto dei *Lancieri dello Spazio*.

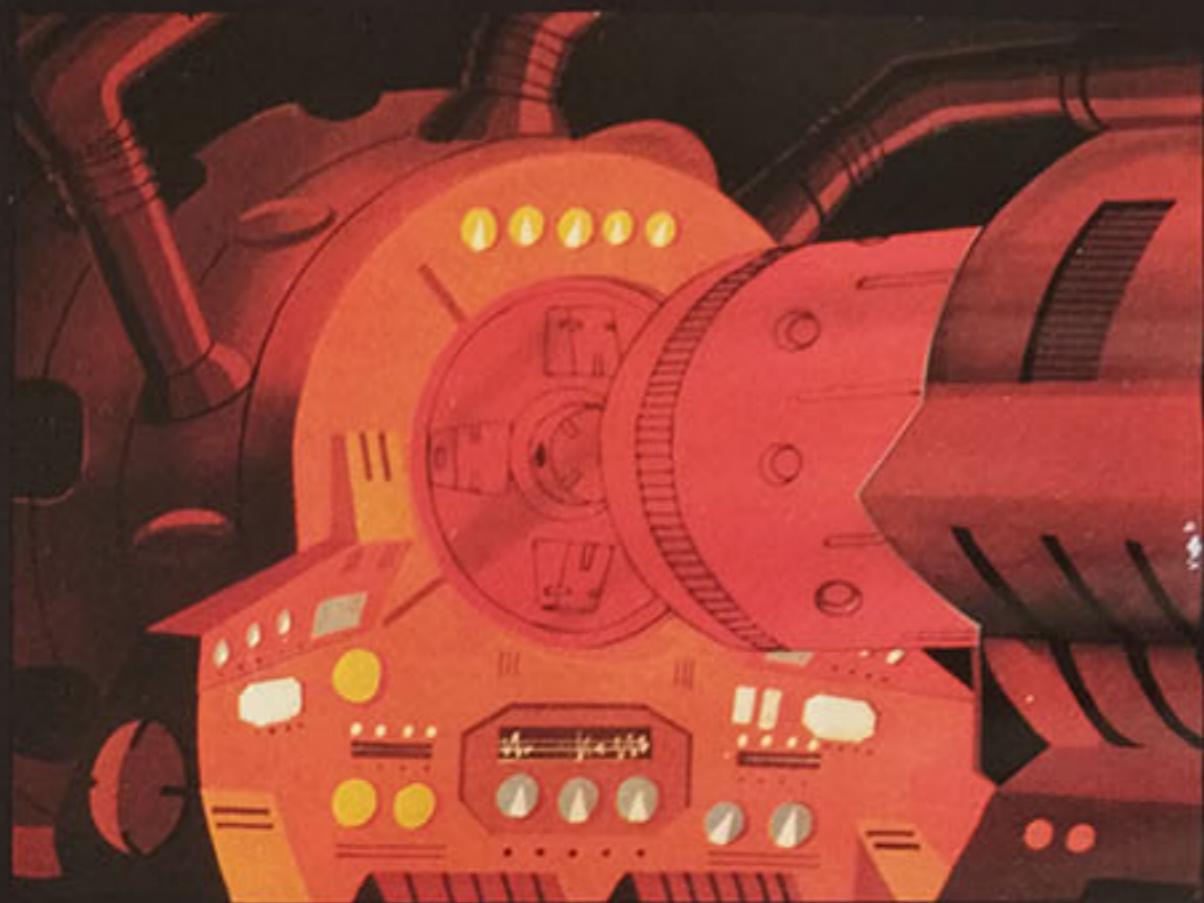
— La messa a punto dell'astronave può dirsi completata — annunciò il vecchio ex marinaio. Poi si rivolse a Wildstar e a Venture. — Vorrei fare un ultimo giro di ispezione. Vi prego di accompagnarmi.

Entrarono in un lungo tunnel, le cui pareti erano letteralmente incrostate di apparati elettronici.

— Questo — spiegò Avatar — è lo speciale calcolatore per il puntamento automatico dei pezzi e il calcolo delle traiettorie. È ai tuoi ordini, Wildstar! — Poi passarono in un immenso cubo buio, alle cui pareti, in tante celle, erano alloggiati molti aerorazzi. — Ci saranno occasioni — aggiunse il comandante — in cui gli aerorazzi potranno difenderci meglio dei cannoni; e tutto ciò che riguarda la nostra difesa è ai tuoi ordini, Wildstar!

Il motore a onde pulsanti

Il locale adiacente era la centrale di tiro dei missili. Wildstar si sentì confortato dal formidabile armamento; ma, nel suo ardore, era addirittura scandalizzato che tanta potenza offensiva dovesse restare inutilizzata.



— Come faremo per rifornirci di tutto ciò di cui avremo bisogno in un viaggio così lungo? Munizioni, viveri... — domandò Venture perplesso.

— Le officine possono produrre qualunque cosa — affermò Avatar.

L'ingegner Sandor, direttore della grande fabbrica dell'astronave, mostrò loro le stupefacenti capacità del fa-tutto automatico. Premette alcuni pulsanti: da uno sportello uscirono dei pezzi che un robot provvide a montare... e in pochi secondi l'astro-scooter richiesto fu pronto per l'uso.

Dai laboratori passarono in un colossale tunnel dalle pareti rigate, da cui si affacciarono direttamente sulla superficie del satellite.

— Questo — disse il capitano Avatar — è l'ugello principale di scarico del nostro razzo a onde pulsanti.

L'ultima ispezione fu nella sala macchine, diretta dall'ingegner Orion.

— Siamo nel cuore dell'astronave — commentò il comandante, compiaciuto. — Questo è lo straordinario motore a onde pulsanti!

— Come funziona? — domandò Venture.

— Semplicissimo! — assicurò l'ingegnere. — Comprime le particelle takiон, che come sapete sono un tipo particolare di molecole spaziali. Queste, esplodendo, si muovono a una velocità molto superiore a quella della luce; di conseguenza anche l'astronave...

— Anche a una velocità mille volte superiore a quella della luce — obiettò Venture perplesso — non potremo ugualmente compiere in un solo anno il viaggio di trecentomila anni-luce che ci attende!

— Vedo che dovrò dare parecchie spiegazioni, a voi e agli altri — considerò il comandante. — Venite. Torniamo in plancia.

Wildstar era frastornato. Non riusciva a scacciare i suoi dubbi nei confronti di Avatar. Si sganciò dai due e tornò indietro da Orion.

— So che tu sei già da molto tempo con capitano Avatar — gli disse.

— Dovresti conoscerlo abbastanza bene da sapere che razza di uomo è.

— Infatti — confermò Orion — ma perché me lo chiedi?

— Mio fratello era con lui nella battaglia di Plutone... e non è più tornato. Come posso non pensare alla sua fine?

— Non sei l'unico che ha perso una persona cara in questa guerra crudele — gli rispose l'ingegnere. — Sai che anche il figlio di Avatar è morto in quella stessa battaglia?

— No, non lo sapevo — ammise Wildstar, turbato.

— È un buon capo — gli disse posandogli una mano sulla spalla. — Sa quello che bisogna fare e sa pagare di persona. Sta tranquillo Derek.

Il cadetto non rispose e corse verso la plancia.



La scorciatoia spazio-temporiale

Il capitano Avatar e tutti i suoi ufficiali si ritrovarono nella sala delle riunioni, intorno al pannello luminoso acceso sul pavimento. Il comandante passò lo sguardo sui collaboratori, come per accertarsi che tutti stessero seguendo con la massima attenzione.

— Molti di voi — il vecchio affrontò l'argomento principale con voce ferma ma pacata — si chiedono come sarà possibile compiere in un anno un viaggio che alla stessa luce richiederebbe quasi tremila secoli. Abbiamo avuto la prova che è possibile: infatti alla capsula inviataci da Iscandar è occorso un tempo infinitamente minore per raggiungerci. Naturalmente dovremo ricorrere a particolari accorgimenti: dei salti spazio-temporali.

— Cioè — esclamò Venture, allibito — dovremo passare, se ho ben capito, in un'altra dimensione?

— Proprio così — confermò Avatar — e dovremo farlo più d'una volta.

— Questa, capitano — protestò Wildstar — è pura fantascienza!

— No, Derek. Due secoli fa uno scienziato, Albert Einstein, dimostrò che è possibile — affermò Avatar — ed ora Sandor vi chiarirà come.

L'ingegnere andò a piazzarsi nel centro del pannello, su cui si accese un'onda luminosa.

— In questo grafico — spiegò — lo spazio è rappresentato dalla lunghezza reale del pannello, e ad esso si sovrappone l'onda della dimensione tempo. Per andare da un punto all'altro noi di solito seguiamo il percorso di tali onde, allungando notevolmente il tragitto. Faremmo molto prima, invece, saltando dalla cima di un'onda alla cima dell'onda successiva...

L'ingegnere spiegò poi come ciò fosse tecnicamente possibile.

— Ovviamente, il grosso problema è spiccare il salto nell'attimo giusto, quando ci si trova sulla cima di un'onda, con l'esatta energia occorrente per raggiungere la cima dell'onda successiva.

— Quali sarebbero le conseguenze di un errore? — domandò Conroy.

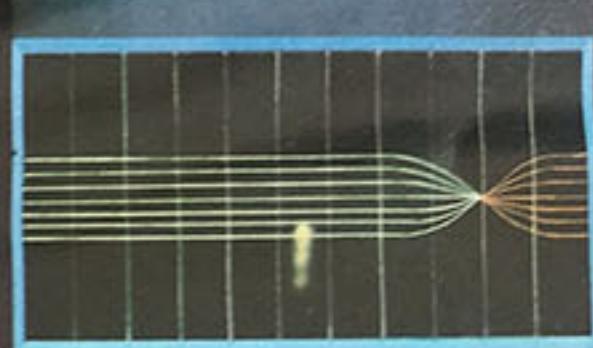
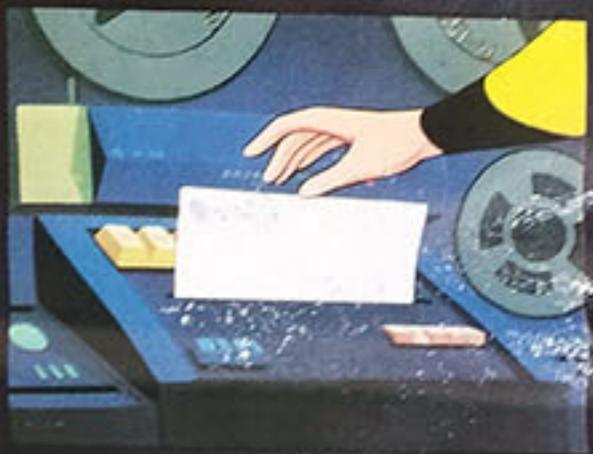
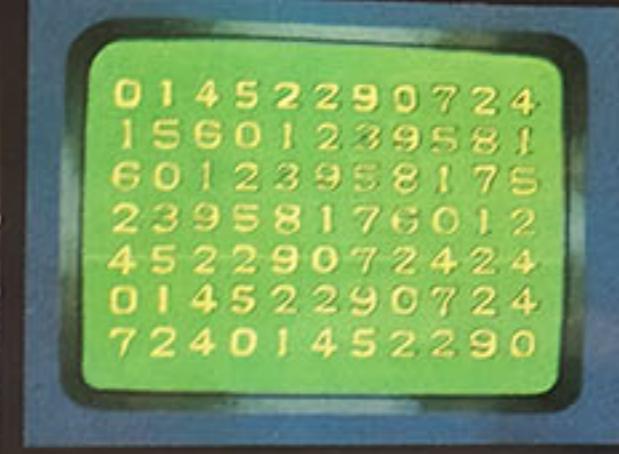
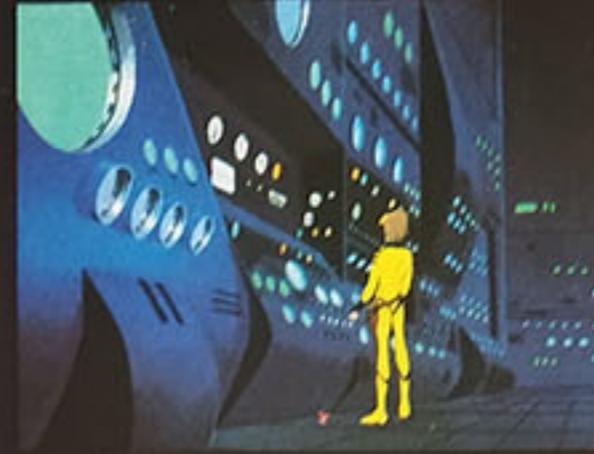
— Una simile esperienza non è mai stata tentata e quindi non sappiamo che cosa ci aspetta — rispose Sandor — ma presumibilmente un qualsiasi errore ci farebbe sparire per sempre nella quarta dimensione.

Nel silenzio teso che seguì a quelle parole, il capitano Avatar puntò gli occhi in quelli di Venture.

— Mark, ti rendi conto che il successo del salto dipende da te?

— Sí, signore! — rispose il cadetto. — Mi assumo ogni responsabilità.

— Nova ti assisterà nei calcoli — aggiunse il comandante — ma sarà necessaria la collaborazione totale da parte di tutti.



Frattanto, sulla base avanzata che i Gamilonesi avevano impiantato su Plutone, il colonnello Ganz, ansioso di rifarsi agli occhi del capo supremo, aveva terminato i preparativi per un nuovo attacco. Nello stesso istante in cui sulla Argo veniva sciolta la riunione, Ganz chiamò a rapporto il suo aiutante, il maggiore Bane.

— L'astronave nemica è un obiettivo della massima importanza e deve essere distrutta — gli disse. — È pronta la nave spaziale lancia-razzi?

— Pronta per il decollo, signore — confermò l'ufficiale.

— Procedere al lancio! — ordinò Ganz. Poi ringhiò in direzione della Luna: — Bada a te, Argo! Lo spazio è grande, ma non mi sfuggirai!

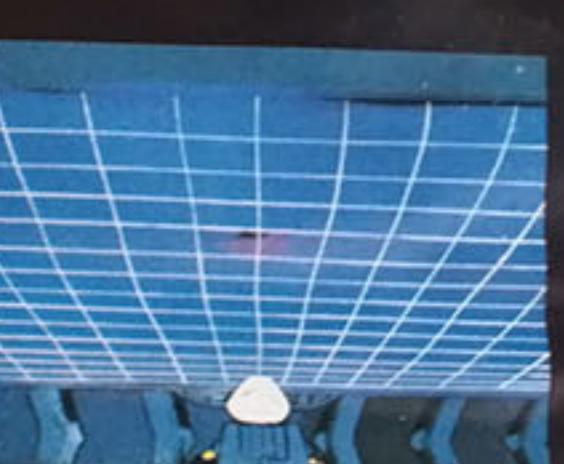
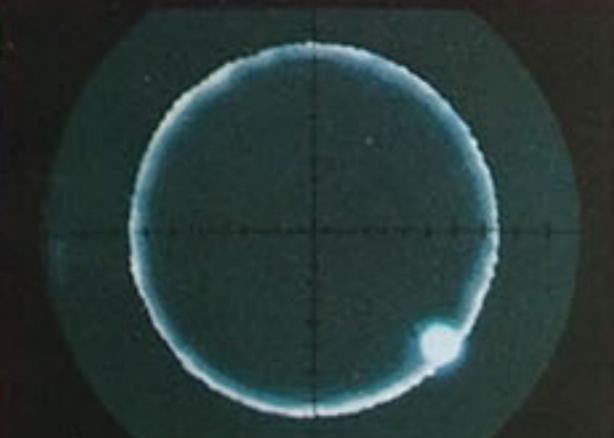
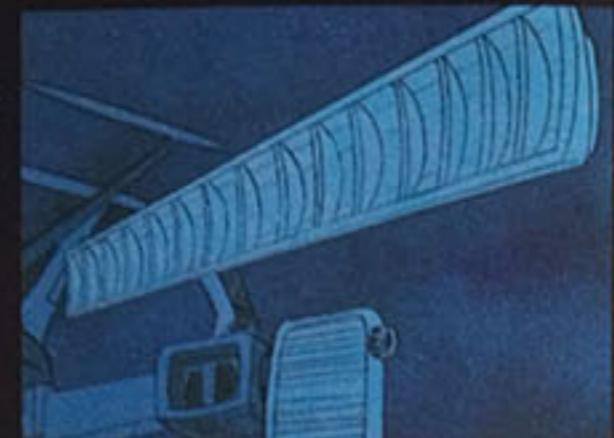
Nova aveva immediatamente chiesto al cervello elettronico di calcolare i dati relativi al salto spazio-temporale.

— Capitano, il punto migliore per effettuare il salto dalla Luna fino a Giove — riferì subito — è l'intersezione H-9, nell'area B-4.

— Vi siamo già vicini! — considerò Avatar — e, se tutto va bene, impiegheremo meno di un minuto per arrivare nell'orbita di Giove! Mark — si rivolse a Venture — preparati a eseguire il primo salto.

Il cadetto prese a sudar freddo per l'ansia.

— Buona fortuna! — gli augurò Nova e gli porse scherzosamente il suo fazzoletto.



Allarme giallo!

La nave portarazzi lanciata da Plutone impiegò appena quattro ore per superare i cinque miliardi e mezzo di chilometri che la separavano dalla Luna; ma già molto prima che arrivasse a distanza utile per lanciare i cacciabombardieri, le sensibilissime antenne del radar a grande raggio della *Argo* captarono la minacciosa presenza nello spazio del nemico.

Fu Nova a scoprire l'allarmante macchia luminosa:

— Oggetto in avvicinamento, trenta gradi nord-est, distanza cinquanta milioni di chilometri! — Attivò contemporaneamente lo spaziovideo e sullo schermo si profilò la croce violacea dell'astronave gamilonese.

Il capitano Avatar non era in plancia. Derek Wildstar corse precipitosamente nella cabina del comandante per informarlo dell'avvistamento.

Il vecchio ex marinaio era seduto al suo tavolo e si girò di scatto. Istantaneamente richiuse il tiretto della scrivania; ma Derek fece in tempo a sbirciare la vecchia fotografia che Avatar stava osservando. Ritraeva lo stesso comandante con una ragazza e con un giovane ufficiale pilota: evidentemente suo figlio... il figlio che aveva trovato un'eroica fine su Plutone con Alex Wildstar. Il cadetto, turbato, comprese quanto fossero grandi il coraggio, la determinazione, la forza di carattere di capitano Avatar.

Wildstar riferí concisamente quanto gli apparati avevano scoperto.

Il vecchio annuì e si avviò verso la plancia, con le braccia conserte dietro le spalle curvate dalla pena e dalle tremende responsabilità.

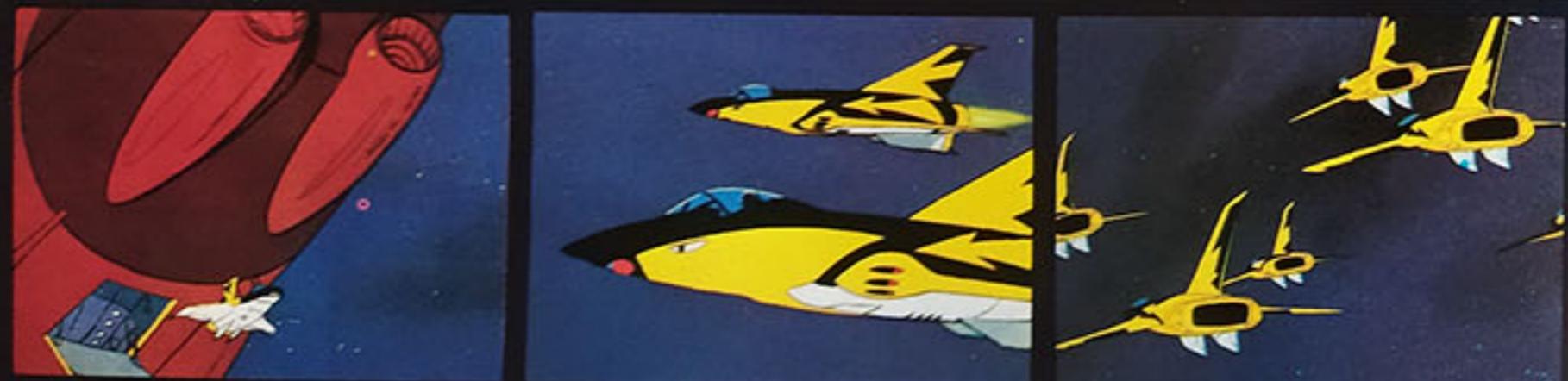
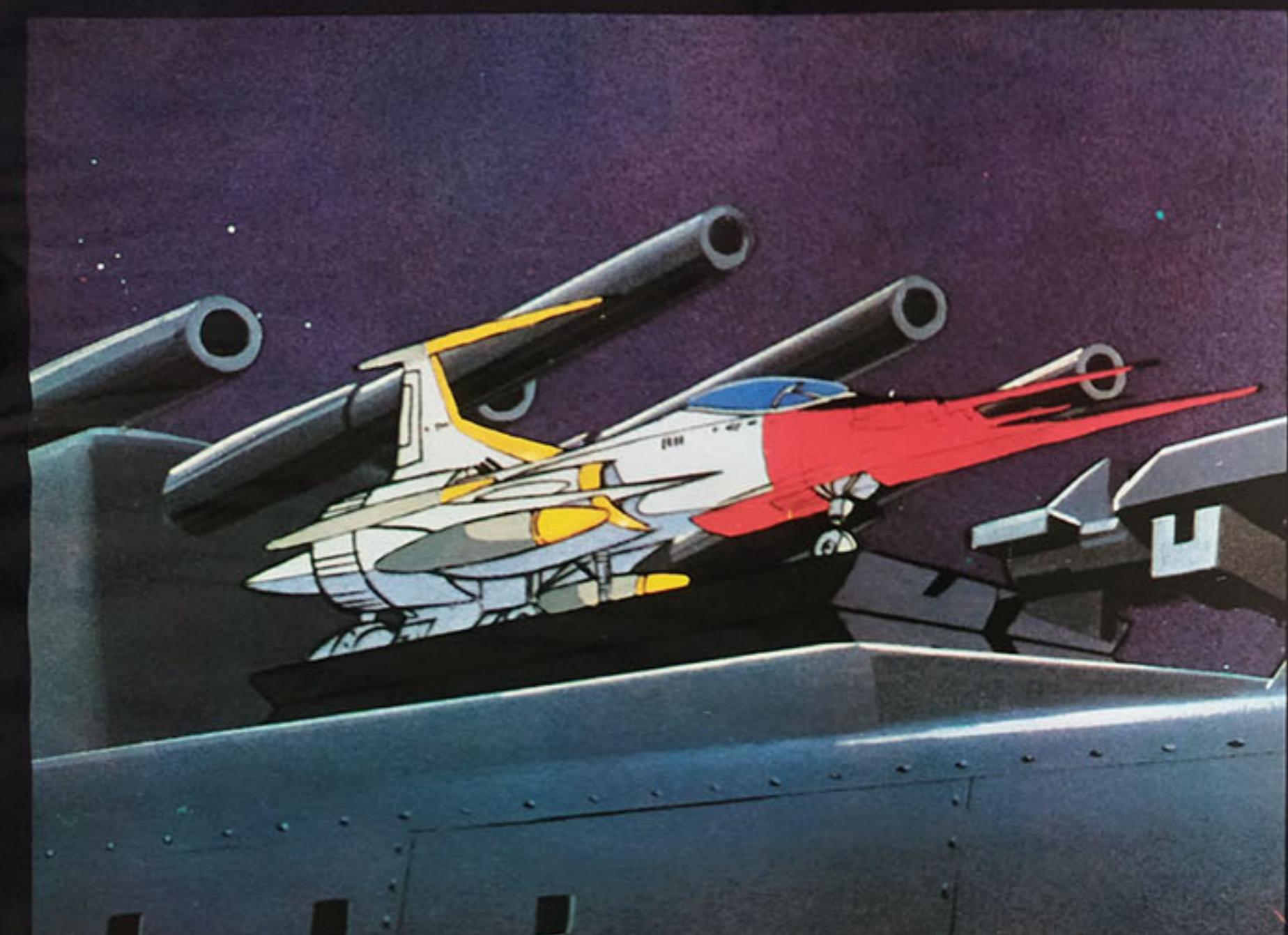
— Non siamo ancora entro il suo raggio operativo. Sono troppo lontani per attaccarci — considerò Avatar. Ma quel momento sarebbe venuto fin troppo presto! — Equipaggio all'erta, allarme giallo! — ordinò.

Era il preallarme. Tuttavia, considerò Wildstar, la *Argo* non poteva difendersi in alcun modo. Era iniziata la preparazione del salto spazio-temporale e tutta l'energia della nave era assorbita dai motori sotto pressione, per cui i poderosi cannoni a onde pulsanti erano virtualmente scarichi, del tutto inutilizzabili. Non restava che una possibilità; ma Avatar esitava a dare un ordine che poteva comportare il sacrificio di molti dei suoi cadetti.

— Comandante, chiedo di uscire con la squadriglia dei *Tigre* e dare battaglia — si offrì Wildstar, comprendendo il dramma del capitano.

— D'accordo, Derek — annuì il vecchio, commosso — ma fa in modo di essere di ritorno prima del salto spaziale. Se per allora non sarai qui, dovremo abbandonarti.

A un ordine del cadetto, tutti i piloti degli aerorazzi si precipitarono verso l'angar determinati a combattere e a vincere.



In pochi secondi i rossi aerorazzi da caccia furono sulle catapulte di lancio; contemporaneamente dal ventre dell'astronave sfrecciarono nello spazio i velocissimi intercettatori a strisce, le intrepide *Tigri Nere*, comandate da Derek Wildstar. Dietro al capo-squadriglia, gli aerorazzi si riunirono in formazione di combattimento. I piloti febbrilmente misero a punto le armi di bordo.

— *Tigri Nere* pronte ad attaccare — confermò dal *Tigre Due* il comandante in seconda, Conroy.

— D'accordo. Andiamo! — trasmise ai suoi gregari Wildstar. Per lui era finalmente giunto il momento di vendicare Alex!



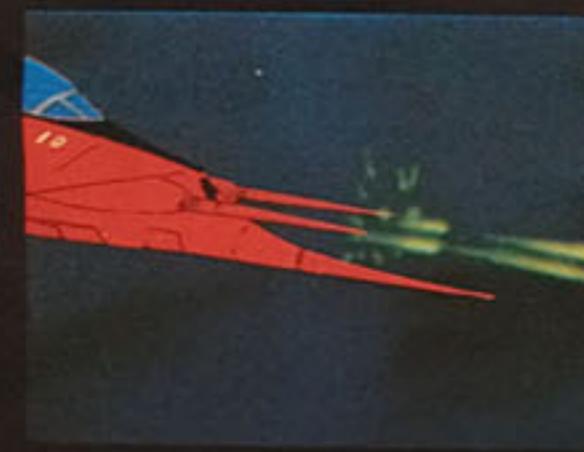
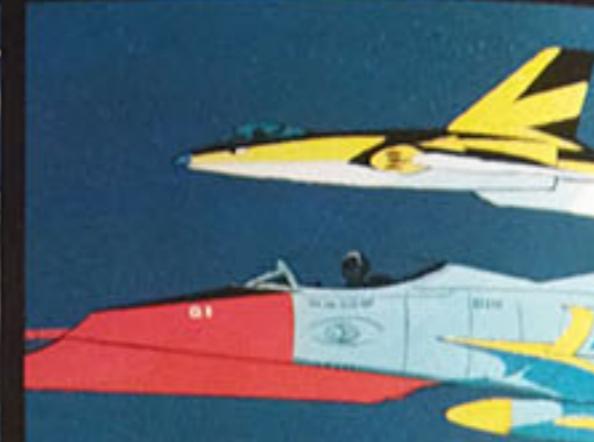
Sulla portaerei di Gamilon, i sensibilissimi strumenti rilevarono immediatamente il lancio degli aerorazzi.

— Una squadriglia di intercettatori ha lasciato la *Argo* — diede l'allarme l'osservatore. — Ci attaccano!

La battaglia spaziale

Il maggiore Bane, che aveva assunto di persona il comando dell'azione, fu stupefatto dalla temerarietà dimostrata dai Terrestri, ma non certo preoccupato: si sentiva troppo forte per temerli.

— Li stermineremo tutti! — ringhiò. — Lanciare i cacciabombardieri!



Lo stormo gamilonese si avventò all'attacco. Era uno spettacolo impressionante: le ali volanti erano così fitte che quasi si toccavano e sembravano occupare tutto lo spazio. Ma Wildstar non se ne lasciò sgomentare.

— Attenzione! — avvertì i suoi piloti. — Dobbiamo impedire che i nemici giungano fino all'Argo. La nave si sta preparando al salto spazio-temporale e non può difendersi!

Come unica risposta, i caccia e gli intercettatori serraroni ancor più le fila, sfrecciando a tutta velocità incontro ai nemici.

— Tigre Uno a Tigre Due! — Wildstar trasmise al suo secondo. — Attenzione al cronometro! Dobbiamo rientrare sull'Argo prima del salto!

— Sta tranquillo, Derek! Ci saremo tutti! — lo rassicurò Conroy.

Il cielo intanto fu solcato da una doppia scia di vapori lasciata dai primi siluri spaziali, diretti contro la Argo. Un aerorazzo da caccia virò fulmineamente e si gettò all'inseguimento dei micidiali ordigni. Fece fuoco con i lancialaser di prua; uno dei siluri, centrato in pieno dalla raffica, esplose in aria; ma l'altro continuò la sua corsa verso l'astronave.

— Intercettate quel siluro! — urlò Wildstar, sudando freddo per la terribile tensione; ma ormai l'ordigno era fuori portata. Per fortuna, sfiorò la prua della Argo, mancandola per pochissimi metri.

Un cacciabombardiere gamilonese aprì il fuoco con i missili a tiro rapido. La raffica tracciante volò incontro alla formazione delle *Tigri Nere* e si serrò intorno all'intercettatore di Conroy, che fu raggiunto da un missile.

— Sono stato colpito, non so quanto gravemente! — segnalò il pilota.

Il capo-squadriglia si girò verso l'aerorazzo dell'amico e vide che dalla coda si sprigionava la scia di fumo di un incendio a bordo.

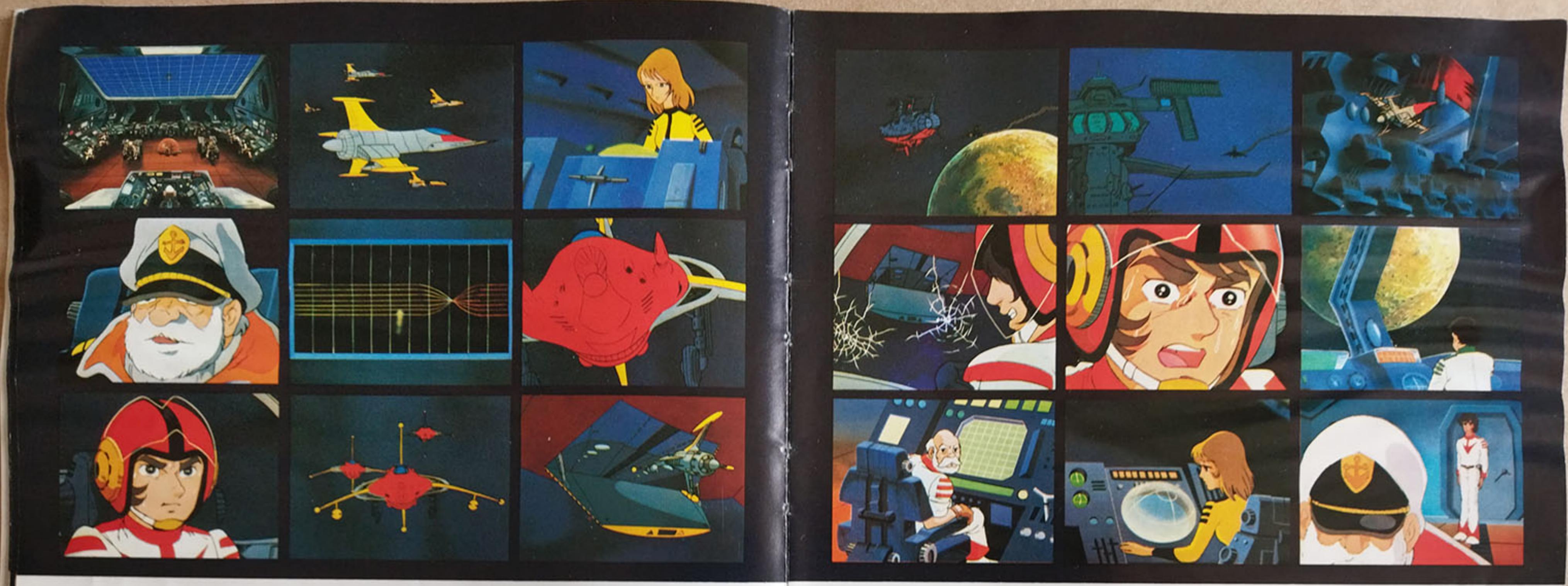
— Rientra sulla Argo! — gli trasmise Wildstar. — Ti copirò io!

Il *Tigre Due* virò e tornò indietro ma, con uno dei motori fuori uso, poteva procedere a velocità molto ridotta. Una squadriglia nemica gli piombò sopra per finirlo, ma Wildstar vigilava.

Il *Tigre Uno* si lanciò incontro ai cacciabombardieri e, appena li ebbe a tiro, il cadetto schiacciò a fondo il pulsante del lancialaser. Il primo aerorazzo gamilonese fu messo fuori causa dalla raffica precisa, e prima ancora che gli altri potessero rispondere al fuoco, Wildstar spostò velocissimo il mirino. Anche gli altri due cacciabombardieri, l'uno dopo l'altro, esplosero nello spazio. Intanto, il *Tigre Due* era già fuori vista.

— Conroy — lo chiamò il capo-squadriglia — sei rientrato sulla Argo?

Non ricevette risposta. Wildstar credette che il gregario fosse già al sicuro e virò per tornare a gettarsi nella mischia.



Dal suo posto nella plancia di comando della *Argo*, capitan Avatar seguiva con trepidazione gli sviluppi del drammatico combattimento spaziale. I Terrestri sembravano avere la meglio, però i Gamilonesi avevano impegnato in battaglia soltanto le avanguardie dell'enorme stormo di astronavi, che presto sarebbe arrivato a portata di tiro. I valorosi *Lancieri dello Spazio* non avrebbero potuto resistere a lungo a forze tanto soverchianti! D'altra parte il loro compito era unicamente di tenere a bada i nemici, fino a quando fossero ultimati i preparativi per il salto spazio-temporale.

In quei preziosi minuti, infatti, la *Argo* aveva lasciato il suo ancoraggio, si era immessa nell'orbita circumlunare e ora si stava muovendo verso il punto da cui avrebbe potuto spiccare il lungo salto fino a Giove.

— Portaerei nemica in avvicinamento! — annunciò Nova.

Avatar osservò il grafico luminoso che evidenziava la rotta spazio-temporale in cui la *Argo* si era inserita.

— È quasi ora — annunciò. — Richiamare a bordo gli aerorazzi.

L'ordine venne trasmesso alle squadriglie, che immediatamente virarono per tornare sulla *Argo*. Gli aerorazzi furono i primi a rientrare sull'astronave. Derek Wildstar, rientrato per ultimo, saltò giù e corse a riprendere il suo posto in plancia di comando, per le manovre del salto spaziale.

— Intercettatori a bordo ad eccezione di *Tigre Duel* — comunicò Nova.

Era quello di Conroy, che vagava alla ricerca della *Argo* con gli strumenti di pilotaggio automatico fuori uso e il lunotto dell'abitacolo frantumato.

— Siamo nel punto stabilito dell'orbita circumlunare per la traslazione su Giove — avvertì Venture.

— Motore a onde pulsanti pronto — confermò Orion.

— Dati per il salto spaziale completi — aggiunse Nova.

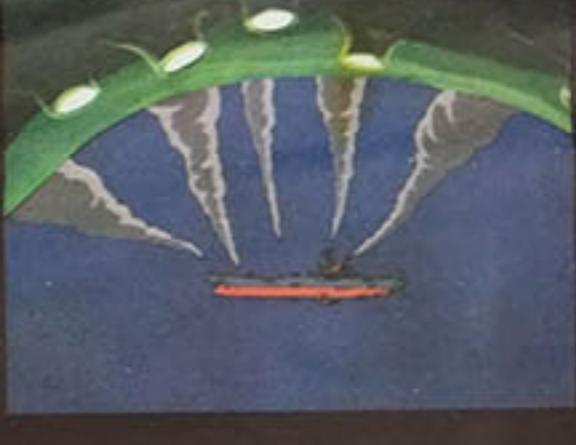
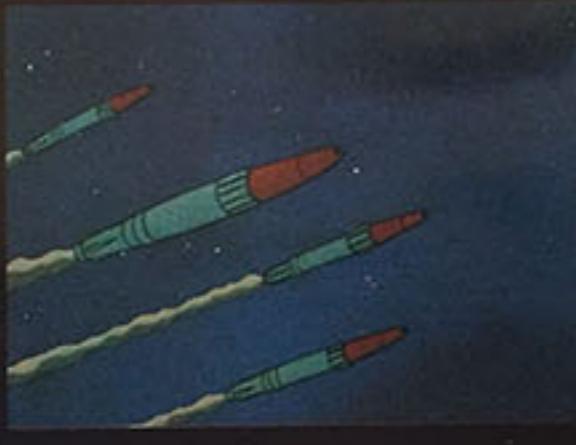
— Meno centocinquanta secondi all'ora zero — considerò capitan Avatar. Ma il comandante esitò ancora un attimo a dare l'ordine drammatico, consapevole delle terribili conseguenze che avrebbe avuto per Conroy, abbandonato a se stesso nell'immensità dello spazio. Il vecchio ex marinaio sapeva però di non poter indugiare oltre e ordinò: — Inserire i circuiti automatici per il salto e iniziare il conto alla rovescia.

Wildstar, trafelato, irruppe in plancia giusto allora.

— Capitano! Conroy non è ancora rientrato — gridò.

Il comandante serrò le labbra: non gli piaceva pronunciare quelle parole, ma erano inevitabili.

— Non possiamo fermarci, Wildstar! Vedi quello che puoi fare per farlo rientrare, ma hai soltanto due minuti di tempo. Non un secondo di più!



Wildstar si precipitò sulla soglia dell'enorme pannello spalancato sullo spazio. Scorse il *Tigre Due* che continuava a sbandare intorno ai fianchi dell'astronave senza riuscire a trovare la rampa di accesso. Wildstar tentò di orientarlo a voce, attraverso la ricetrasmettente del casco spaziale.

— Conroy, tenta di entrare! Sei troppo basso, prendi quota!
— Ci provo, Derek! Se non dovesse riuscire, proseguite senza di me. I cacciabombardieri nemici stanno puntando dritto sulla *Argo*. Non pensate a me, dovete salvare la nave! — rispose il pilota.
— Forza, Conroy, smettila di girare intorno, entra!
— Non vedo niente, Derek! Ho perso il controllo! — gli giunse la voce affannosa dell'amico.

Derek moltiplicò i suoi sforzi e i suoi incitamenti:
— Coraggio, Conroy, puoi farcela! Piú a destra! Portati piú a destra!
Il *Tigre Due* si inquadrò nel rettangolo del portello.
— Bene cosí, Conroy! Vieni avanti! Piano!
L'intercettatore riuscì a infilarsi nell'apertura, ma andò a schiantarsi sulla pista metallica. Wildstar corse a tirar fuori l'amico dall'abitacolo in fiamme, poi trasmise in plancia:
— Possiamo procedere, capitan Avatar! Conroy è in salvo!

Sulla poderosa astronave gamilonese, Bane e tutto il suo stato maggiore erano riuniti intorno al grande schermo circolare del loro perfezionatissimo spaziovideo. In esso, a mano a mano che le distanze diminuivano, la sagoma dapprima confusa della *Argo* appariva sempre piú nitida.

— Il nemico è a portata di tiro — trasmise il maggiore.
— Eliminatevi! — ordinò Desslok, dal quartier generale su Gamilon, sicuro della facile vittoria.
— Lanciare i siluri-razzo! — gridò Bane, con la stessa sicurezza.
Dai tubi di lancio schizzò fuori un primo missile atomico, subito seguito da un'intera raffica.
— Durata della traiettoria? — si informò Bane, con impazienza.
— Novanta secondi — gli comunicò l'addetto al calcolatore.
— Bene! Fra un minuto e mezzo avremo cancellato anche l'ultimo nemico dall'intera faccia del Sistema Solare! — gongolò Bane.
I micidiali siluri-razzo si aprirono a ventaglio nello spazio; poi si videro le loro scie di vapori roventi deviare e convergere tutte sull'obiettivo.
— Lancio effettuato! Tra poche decine di secondi vedremo scomparire l'astronave nemica dal nostro visore! — confermò Bane al suo capo.
Cosí doveva essere, infatti; ma non nel modo che Bane sperava.



— Meno cinquanta secondi!

Alla mensola di manovra, Mark Venture venne colto da mille dubbi. "Ho verificato tutto?" pensava, assillato dal ricordo dell'errore che già una volta aveva commesso. "Tutto deve andar bene, oppure sarà la fine della nostra missione!"

— Coraggio, Mark! Siamo nelle tue mani — lo incitò Wildstar.

Il compagno annuì gravemente, accingendosi a compiere ancora un'ultima verifica delle procedure.

— Trenta secondi al nostro primo salto spaziale! — tuonò, dalla mensola di comando, la voce ferma e decisa di Avatar.

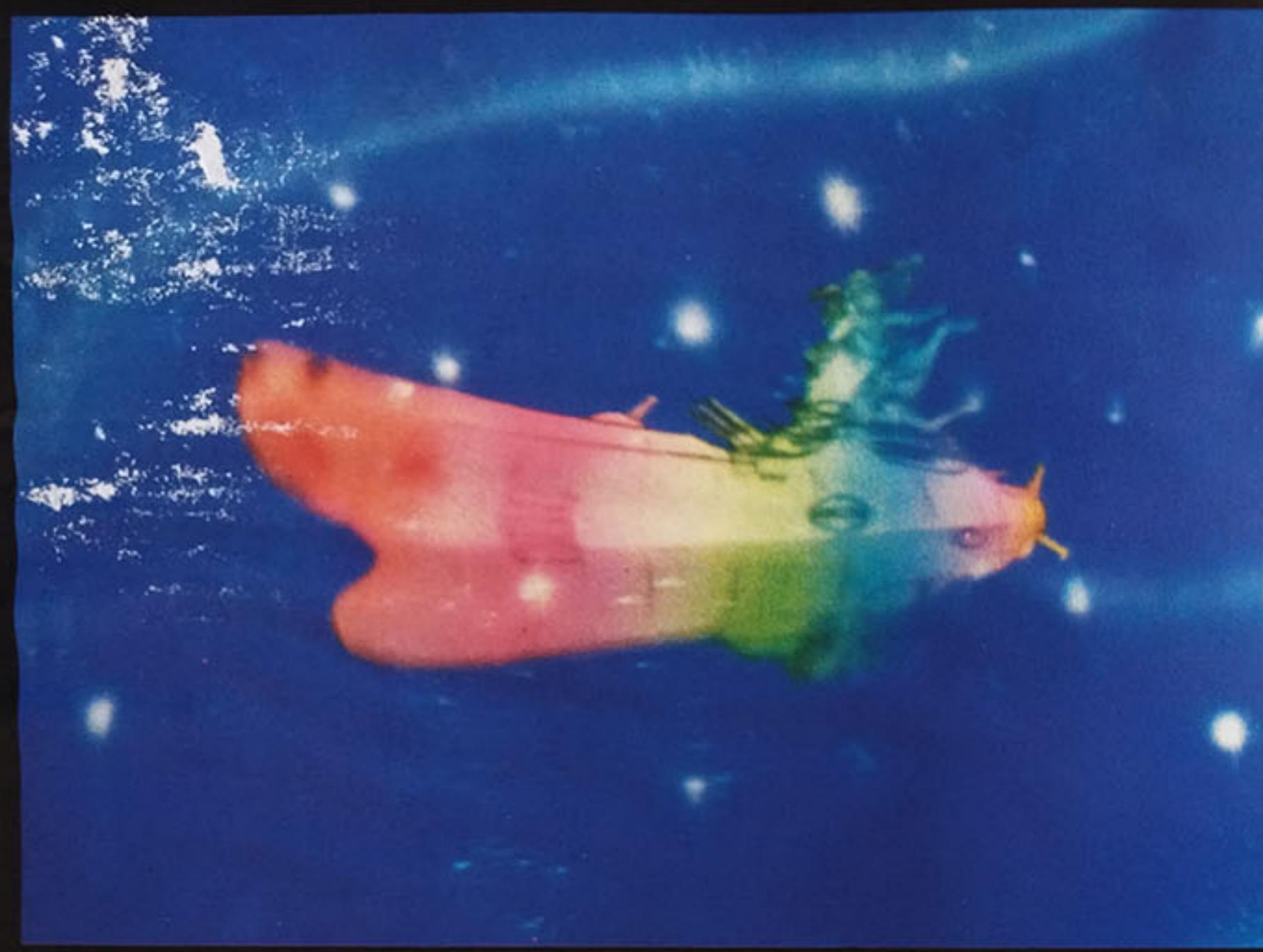


Venture recuperò per intero il suo sangue freddo. Serrò con la sinistra la leva di accensione, con la destra impugnò saldamente la barra di comando dei getti direzionali, pronto a dominare un possibile sbandamento.

Orion, nella sala macchine, brandiva la leva di regolazione del motore. I motori a onde pulsanti erano già sotto pressione; i primi scarichi di energia già facevano divampare, nella prua dell'astronave, il gigantesco ugello di scarico.

— Dieci secondi al salto spaziale! — urlò il capitano Avatar che si era sostituito a Nova. — Cinque... Quattro... Tre... Due... Uno... SALTO!!!

Venture tirò la leva e dalla Argo si sprigionò una immane vampata.



Nello stesso istante l'astronave cominciò a smaterializzarsi e divenne non più consistente di un riflesso di arcobaleno.

Il salto spazio-temporale era sconvolgente per le menti umane che per la prima volta avevano modo di sperimentarlo. Mutava la stessa realtà che gli uomini percepivano, nel loro spazio e nel loro tempo, per trasportare gli straordinari viaggiatori in uno spazio diverso, in un tempo diverso, attraverso gli aspetti e gli avvenimenti imprevedibili della "quarta dimensione"; e tutto ciò che apparteneva alla normale dimensione umana semplicemente cessava di esistere, per rinascere sotto forme inattese.

Occorreva una straordinaria forza d'animo per affrontare un simile "salto", un vero e proprio tuffo nell'ignoto; ma gli astronauti della *Argo* erano sostenuti dalla consapevolezza dell'importanza della loro missione.

Su Iscandar, il pianeta della regina Starsha, avrebbero appreso il segreto del Cosmo-DNA, il rigeneratore cosmico che avrebbe consentito di eliminare l'inquinamento atomico da cui la Terra era condannata.

Ma, affinché potessero ritornare in tempo, dovevano compiere in appena sei mesi un viaggio di centoquarantottomila anni-luce.

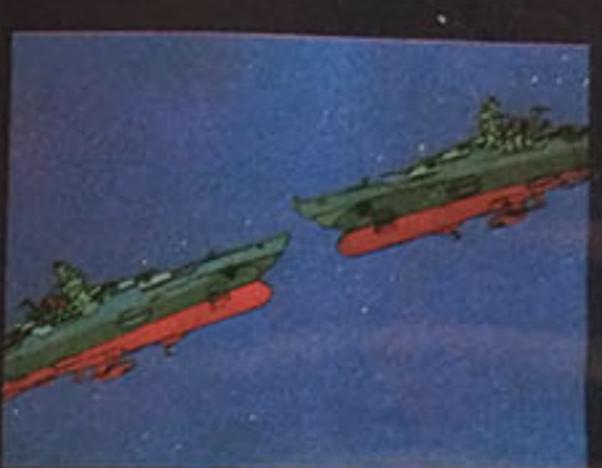
Era questa necessità vitale per l'intero genere umano a rendere inevitabile quel salto nella quarta dimensione.

Tutto, intorno, ondeggiava ed assumeva aspetti incredibili. Wildstar, che pure sapeva di essere saldamente ancorato al suo seggiolino dalle cinture di sicurezza, ebbe l'impressione di fluttuare nel vuoto come una foglia in balia del vento: erano invece le pareti metalliche della plancia – ma anche questa era soltanto un'impressione – che si allontanavano, si abbassavano, si contorcevano...

Il giovane cadetto si sforzava di controllare la miriade di indicatori a lui affidati; ma anche per quelli qual era la realtà vera fra le mille realtà contraddittorie in cui si presentavano?...

Wildstar girò lo sguardo verso il comandante, nell'istintiva ricerca di una qualsiasi sicurezza a cui aggrapparsi: vide tre diversi Avatar, identici ma nettamente sdoppiati nei colori. Si volse verso gli oblò e la sua incredulità divenne ancor maggiore. Vide distintamente, vivi e concreti, giganteschi animali preistorici che ergevano il lungo collo ricoperto di scaglie al di sopra di un fantastico panorama che sembrava, e in effetti lo era, quello della creazione del mondo: la *Argo* aveva compiuto un lunghissimo salto all'indietro nel tempo!

Poi l'astronave si smaterializzò ancora... e tutti i componenti dell'equipaggio persero i sensi.



Scacco al re

Nell'astronave gamilonese, il maggiore Bane osservava lo spaziovideo con un ghigno perfido, in attesa del bagliore che gli avrebbe annunciato la distruzione del nemico. Vedeva distintamente i tracciati luminosi dei silurazzini che puntavano automaticamente sul bersaglio. Improvvisamente i siluri si dispersero e presero a vagare nello spazio come impazziti: il loro bersaglio era di colpo scomparso! E le bombe, con la loro apocalittica esplosione atomica, distrussero soltanto se stesse.

Su Gamilon, Desslok aspettava di assaporare il trionfo, quando il generale Krypt attraversò di corsa l'immenso salone con in mano un dispaccio.

— L'ho ricevuto in questo momento dal colonnello Ganz, comandante della nostra base su Plutone — annunciò consegnandoglielo.

Desslok lo lesse e sul suo volto il sorriso soddisfatto si tramutò in un'espressione di incredulo sbalordimento.

— L'astronave terrestre ha effettuato un salto spazio-temporale!... Si è smaterializzata! No, Krypt, no! Dimmi che non è vero! Dimmi che è tutto un terribile scherzo! — gridò.

I suoi occhi lampeggiarono di furore e il suo volto si deformò dall'ira.
— Sapremo ritrovarla anche all'inferno! — gridò.

L'inferno in cui la *Argo* stava navigando era quello della quarta dimensione. A bordo si stava verificando il fenomeno della dilatazione del tempo. Il viaggio straordinario durava già da ore, non soltanto nelle impressioni soggettive degli uomini, ma anche a tutti gli effetti fisici; eppure era trascorso, dall'inizio del salto, ancor meno di un minuto! Ma sull'astronave tutti avevano perso conoscenza e non potevano rendersi conto minimamente di quanto stava avvenendo. La *Argo*, dopo essere passata in un'altra dimensione temporale, era entrata anche in un'altra dimensione dello spazio, in cui lo scafo stesso si era sdoppiato in due realtà identiche e opposte: quelle della materia e dell'anti-materia, che si fronteggiavano come immagini riflesse in uno specchio. Poi, lentamente, le due immagini si sovrapposero e si fusero; tornò ad esistere un'unica realtà, quella percepibile dagli esseri umani. Il salto era terminato, la *Argo* era riemersa nel suo tempo, ma in uno spazio infinitamente distante da quello in cui si trovava!

In plancia di comando tutti recuperarono i sensi. Dalle vetrate si poteva ora ammirare l'inconfondibile pianeta macchiato.

— Ehi, gente! — esclamò Wildstar. — Quello è Giove!

— Incredibile! — esclamò Nova. — In soli sessanta secondi abbiamo compiuto un viaggio di cinquanta milioni di chilometri! Il salto è riuscito!



— Mark, ci hai portati tutti su Giove! — esultò Wildstar.

— Dovremo compiere molti altri salti spazio-temporali se vorremo raggiungere Iscandar, la nostra lontanissima meta! — ricordò capitan Avatar, smorzando i loro entusiasmi.

Wildstar osservò Nova e fu ancora una volta stupito dalla straordinaria rassomiglianza della ragazza con Astra, la bellissima extraterrestre inviata da Starsha per offrire agli uomini il suo aiuto, e che lui stesso aveva rinvenuto morta su Marte, con i provvidenziali piani di costruzione del motore a onde pulsanti.

Cosa significava quella sorprendente rassomiglianza?



— Prima di riprendere il nostro viaggio — aggiunse il comandante — dobbiamo accertarci che la Argo non abbia subito danni.

Sul grande pannello dei sistemi di controllo, in corrispondenza delle avarie, si accesero dei punti rossi, quasi tutti concentrati verso poppa.

— Avremo da lavorare parecchio! — commentò l'ingegner Sandor.

I danni non erano gravi, ma le strutture esterne risultavano lesionate in più parti: nel castello, nelle torrette girevoli, nelle sovrastrutture.

— Non potremo effettuare le riparazioni in volo — giudicò Sandor.

— Scenderemo allora su Giove — decise capitan Avatar.

Tutti si misero ai loro posti, per effettuare la manovra.



Sotto la spinta dei razzi ausiliari, la *Argo* si inserí nell'orbita di parcheg-
gio intorno a Giove e proseguí lentamente, per andare a posarsi sulla su-
perficie del pianeta. La vecchia corazzata della seconda guerra mondiale,
trasformata in una modernissima nave spaziale, aveva superato felicemen-
te la sua prima, difficile prova; ma quali altre prove l'attendevano ades-
so?... E sarebbe riuscita a portare a termine la sua drammatica missione?...

Nessuno, a bordo, si nascondeva le difficoltà dell'impresa; ma il vecchio
capitan Avatar sapeva di poter contare sul coraggio e la dedizione dei gio-
vani *Lancieri dello Spazio*... come sapeva che fino all'ultimo avrebbe dovuto
lottare contro un nemico potente e implacabile: l'armata di Gamilon.